

Il Presidente dell'ANIF si appella al Governo per il post-Covid

## Duregon: I centri sportivi meritano più sostegno

Lo sport di tutti i giorni, quello che cura davvero, prevenendo molte patologie, gli italiani sta rialzando la testa tra i mille problemi del post-Covid. Ed è il momento giusto per fare una fotografia del comparto, tra bilanci e previsioni per il 2021 e per gli anni a venire. Ne parliamo con Gianpaolo Duregon, Presidente di ANIF, l'Associazione che tutela 100.000 Centri Sportivi.

**Duregon, qual è lo stato di salute del comparto dopo la lunga chiusura causata dalla pandemia?**

«Con la riapertura del 25 maggio finalmente i centri sportivi sono usciti fuori dalla paura. Si pensava che ci sarebbe stata una ripartenza come nel 2020, ma è stata anche più importante perché le persone avevano una grande necessità di tornare alla libertà di movimento. Anche se occorre fare una distinzione tra le attività indoor e quelle outdoor: infatti, le palestre e le piscine al chiuso in questa stagione già normalmente hanno un calo fisiologico, ma in questa occasione è stato molto più accentuato. Di fatto, in molti hanno rimandato la ripresa dell'attività a settembre. In generale, il numero di frequentanti dei centri sportivi è tornato a livelli del 50-70% rispetto allo stesso mese del 2019».

**Quanto è soddisfatto dai risultati ottenuti dal lavoro dell'ANIF per tutelare un settore così importante per salute e benessere dei cittadini**

«ANIF da un punto di vista dell'attività svolta in termini di proposizioni - che ha subito una grande accelerazione - può dirsi soddisfatta. Basta citare un solo numero: 82 emendamenti presentati tra tutti i decreti governativi. Di questi, 45 sono stati recepiti. Il discorso cambia, se invece andiamo a valutare il reale effetto che si è ottenuto, onestamente, al di sotto di quanto sarebbe stato necessario. In particolare per le società sportive. Meglio sono andati i collaboratori, che per dieci mesi hanno comunque avuto un sussidio variabile ma che si aggira intorno agli 800 euro mensili. Questo mentre i dipendenti sono andati con la Cassa integrazione». **Sia sincero, cosa si aspetta dal Recovery Fund in termini di sostegni economici per far ripartire il settore in tranquillità, senza generare altri danni?**

«Per far ripartire davvero il settore occorre che la distribuzione del Recovery Fund tenga in consi-

**«Senza contare che preveniamo molte patologie di 23 milioni di sedentari»**

**«Servono società dilettantistiche equiparate ad aziende»**

**«Ci sono stati destinati solo 700 milioni, 7.000 euro a centro: troppo poco per chi avvia allo sport i giovani, produce salute per adulti e anziani e costruisce i campioni delle Olimpiadi»**



Gianpaolo Duregon, Presidente dell'ANIF

derazione l'importanza del lavoro che svolgono i 100.000 centri sportivi italiani che avviano allo sport i giovani, producono salute per adulti e anziani e costruiscono i grandi campioni delle Olimpiadi. Alla luce di questo, 700 milioni oggi riservati al settore sono veramente pochi e sappiamo già che saranno dedicati soprattutto alle strutture pubbliche. Riteniamo che per far sviluppare, ristrutturare e costruire nuovi impianti, occorrono perlomeno 7 miliardi di euro (su 209). Anche per non dimenticare che questo settore fa risparmiare ingenti somme in termini di salute pubblica al Servizio Sanitario Nazionale, quindi allo Stato. Infatti è scientificamente accertato che l'esercizio fisico controllato è il farmaco migliore

oltre che indispensabile alla prevenzione delle peggiori patologie croniche quali malattie cardiovascolari, respiratorie, diabete - che insieme generano 300.000 morti in Italia all'anno - e persino gli stati depressivi. **Oltre l'attualità, ci pare manchi un inquadramento legislativo del mondo sportivo: la Riforma dello Sport, riuscirà a risolvere questo problema?** «Noi ci aspettavamo molto dalla Riforma dello Sport che è stata salvata all'ultimo momento, lo scorso 28 febbraio. La riteniamo necessaria, purché sia di reale aiuto al settore, in particolare per quanto riguarda il lavoro e le conferme delle attuali agevolazioni indispensabili per il comparto che affonda le radici nel sociale».



**Ha un'idea nel cassetto che trasformerebbe subito in proposta di legge?**

«Nella riforma stessa o, a seguire, credo siano ormai maturi i tempi per avere un unico soggetto giuridico per gestire i Centri Sportivi italiani: mi riferisco a quella che è già stata definita la società sportiva dilettantistica ordinaria a responsabilità limitata che porterebbe a una equiparazione rispetto alle analoghe società europee. Infatti, con un unico soggetto si potrebbero gestire tutta le attività di base per la salute e anche la promozione sportiva, fino all'agonismo. Chiaramente le società dovrebbero conservare le attuali agevolazioni ma, allo stesso tempo, trasformarsi, a tutti gli effetti, in aziende sportive».

**Secondo lei, lo Stato riconosce davvero l'importanza sociale dello sport?**

«L'evidenza scientifica dell'importanza dell'esercizio fisico controllato e dello sport per la salute, non la può negare nessuno. Ma manca la consapevolezza del fatto che va coinvolto il Ministro della Salute. L'esercizio dei 45.000 medici di famiglia deve poter prescrivere l'esercizio fisico controllato ai 23 milioni di sedentari italiani, tra i quali si annidano le maggiori patologie. In conclusione, star bene, conviene perché sicuramente il cittadino guadagna in salute, lo Stato risparmia sulle spese sanitarie e i Centri Sportivi hanno un maggiore sviluppo in termini di lavoro».

EDIPRESS

### IL SONDAGGIO Pochi contagi ma ripresa a fine 2022

Per certificare lo status, verificare la realtà quotidiana che stanno vivendo la maggior parte dei centri sportivi italiani, alla ripresa dell'attività, dopo la lunghissima chiusura causata dalla pandemia, l'ANIF ha voluto realizzare un sondaggio dal titolo chiarissimo "La ripartenza dei centri sportivi italiani". Un sondaggio semplice effettuato su un campione di 4.000 realtà, 750 delle quali hanno risposto ai quattro quesiti che non lasciavano adito a dubbi di alcun genere.

La prima domanda era relativa alla percentuale di contagi: e cioè, quanti casi di COVID sono stati rilevati nella struttura interrogata dalla riapertura di maggio 2021. Bene, il 90,9% delle risposte hanno confermato che si sono verificati 0 casi. Una dimostrazione in più del fatto che le palestre non sono (non lo sono mai state) luoghi di contagio.

Il secondo quesito prendeva in esame la frequentazione e cioè quanti iscritti sono tornati nella struttura dallo scorso maggio. Il 51% ha risposto tra il 25 e il 50%; il 23,8% solo il 25%; il 19,2% tra 50 e 75% e appena il 6% oltre il 75%. Una media chiaramente condizionata dalla stagione estiva che ha convinto molti a rientrare a settembre.

La terza domanda era relativa al lavoro e cioè quanti tra istruttori e dipendenti vari avevano lasciato il lavoro durante la chiusura. Almeno il 30,3% delle strutture hanno perso un dipendente, il 28,3% 5 dipendenti; il 19,1% più di 5 lavoratori e il 22,4% nessun dipendente. Infine la domanda da un milione di dollari, e cioè quando si può pensare di tornare ai livelli di entrate economiche del 2019. Ebbene, il 32,9% ritiene sia possibile entro il 31 dicembre 2022, il 27,1% oltre il 31 dicembre 2022, il 16,1% entro il 30 giugno 2022, il 7,7% entro il 31 dicembre 2021 con un altro 16,1% che non sa. Un segnale di incertezza nella difficoltà, davvero poco confortante.